

Non è stato semplice realizzare questo libro. Non lo è stato per i contenuti e non lo è stato per la personalità dell'autore. Queste memorie, questa autobiografia, sono l'ultima lettura che Vanni Padoan fa della sua vita a più di novant'anni di età. Niente quindi potrebbe essere più lontano da un diario. La sua è una rilettura del proprio passato fatta con tutta l'esperienza accumulata negli anni. Non era una cosa nuova per lui. La sua esperienza di leader della Resistenza al Confine orientale l'aveva già raccontata più volte in altre fasi della sua vita; negli anni Sessanta e Ottanta del Novecento così come di Porzus aveva trattato all'inizio di questo secolo. Le riflessioni che affida a queste pagine sono quelle di un uomo che si guarda indietro al termine della sua esistenza e che si preoccupa di quanto altri potrebbero dire o scrivere di lui, della sua storia. Da qui la sua esigenza di scrivere tutto, di riempire più pagine possibile con l'intelligenza che tutti, anche gli avversari, gli hanno sempre riconosciuto. Senza la passione del professor Eraldo Sgubin e del nipote Raoul Nadalutti forse i suoi ultimi scritti non sarebbero mai diventati il suo ultimo libro. E' stato necessario per noi operare una scelta tra centinaia e centinaia di pagine che sicuramente Vanni avrebbe considerato tutte indispensabili. Ne abbiamo conservate più di duecento grazie ad un attento lavoro di editing e abbiamo scelto di sacrificare quasi tutte quelle che Vanni aveva dedicato alla sua attività di storico, alla sua presenza a infiniti convegni in regione, in Italia, all'estero e ai suoi interventi anche minimi ma che sicuramente per lui erano importanti. Di questo dobbiamo chiedergli scusa. Nessun libro avrebbe potuto ospitare per intero una vita così ricca e così complessa, vissuta lavorando praticamente senza sosta fino ai suoi ultimi giorni, ormai quasi centenario. Sappiamo di aver tolto molto al suo manoscritto ma sappiamo anche di non aver aggiunto nulla e di aver prodotto un libro piacevole oltre che utile per il lettore. Un libro importante non solo per gli storici e che risponde a quel bisogno di raccontare e raccontarsi, nel senso più alto dell'espressione, così proprio di Vanni. L'altra difficoltà è stata il confronto con il personaggio Vanni, con la sua personalità così straordinaria, così forte. Potevamo forse togliere dal testo alcune espressioni, alcuni giudizi non indispensabili al racconto ma non avremmo rispettato il suo carattere, il suo modo di essere. Non avremmo rispettato l'uomo Vanni, ammesso che questo possa essere separato in qualche modo dal Commissario Vanni. E' curioso come anche dopo la loro morte, quando si parla di "Vanni", non si possa evitare il confronto tra la sua personalità e quella di "Sasso". Di "Sasso" tutti coloro che combatterono sotto il suo comando ricordano la grande umanità, l'affetto che sapeva trasmettere assieme al coraggio. Di "Vanni" si ricordano soprattutto il rigore, la severità con cui riuscì a tenere insieme migliaia di giovani e giovanissimi partigiani anche nei momenti più difficili, quelli in cui chiedeva a loro più di quanto un uomo potesse dare. E lo otteneva, così come lo otteneva "Sasso", perché era quanto chiedevano a se stessi prima che agli altri. Anni fa ho chiesto un ricordo di queste due figure a Harry Hargreaves, allora giovanissimo sottufficiale inglese che con loro aveva condiviso mesi di guerra e che considerava quell'esperienza come la più importante della sua vita, quella che lo aveva segnato per sempre, che ne aveva fatto l'uomo che era. Harry pensò qualche minuto prima di rispondermi e poi spiegò che non aveva mai visto prima o dopo di allora due uomini così diversi uniti dalla stessa responsabilità e dallo stesso obiettivo. Disse che la storia della "Garibaldi Natisone" non sarebbe stata la stessa senza uno dei due, disse che la storia della nostra Resistenza non sarebbe stata la stessa senza loro due insieme. Non credo serva aggiungere altro. Crediamo che i valori per cui Vanni ha vissuto e lottato siano tutti in queste pagine e che sia responsabilità nostra trasmetterli a chi verrà dopo di noi così come ha cercato di fare Vanni per tutta la sua lunghissima, ineguagliabile vita.

Dario Mattiussi